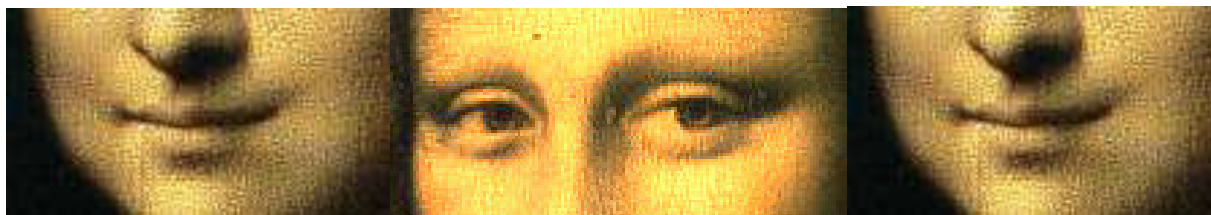


GLI INCREDIBILI RETROSCENA DELLE MIE MOSTRE COMASCHE



Sono trent'anni che vivo a Como e dopo avere partecipato alla vita culturale della città con l'organizzazione di diverse iniziative, soprattutto di carattere espositivo, devo con rammarico constatare che la situazione culturale lariana è certamente sempre più critica e sempre più permeata da metodologie che ho sempre definito oscurantiste, o da "Stasi".

Sembrano tornati in vigore metodi di vecchio stampo e di regime.

Sono un insegnante che da 30 anni insegna in una scuola di periferia, un quartiere con tante problematiche che mai sono state affrontate e risolte concretamente. Come docente vedo un livello culturale delle nuove generazioni sempre più basso, allo stesso tempo si sente il grande bisogno dei giovani di uscire dall'immobilismo e sentirsi partecipi di nuove opportunità, di nuovi momenti creativi e qualificanti della vita di quartiere. C'è fame di cultura e la città cosa offre loro, ai giovani?.....Un grande e costoso evento artistico all'anno.

Penso che una politica di facciata che mira soltanto a fare grandi cose e grandi eventi con lo scopo di apparire belli davanti ai propri elettori e favorire pochi adepti, sorvolando sulla sostanza dei problemi, non serva alla città.

A cosa servono i grandi eventi se nel sottobosco non c'è alcun fermento e nessuna possibilità di crescita? E non lamentiamoci poi del bullismo, dei writers o del deturpamento urbano.

Non si può certo lavorare tre mesi per sopravvivere al mortorio del resto dell'anno. L'indotto deve poter contare su un'attività culturale che duri almeno dagli otto ai dieci mesi all'anno. In questa città ha sempre funzionato bene, almeno in passato, la Biblioteca, ma altri enti pubblici come quello museale, comprensivo di Pinacoteca, perché non sono mai decollati?

In questi ultimi anni oltre all'unico evento culturale, ci siamo "baloccati" con la kermesse Natalizia di piazza Cavour e le sue luci sfavillanti.

Due eventi che non hanno certamente contribuito a migliorare il livello culturale della città.

Se poi andiamo ad esaminare tutte le altre iniziative minori proposte ci accorgiamo di strani fenomeni ricorrenti, come ad esempio che uno stesso pittore possa esporre almeno una volta all'anno per 4 o cinque anni consecutivi.

E ci si chiede come sia possibile che simili favoritismi avvengano, non esiste alcun controllo da parte delle minoranze politiche dell'opposizione e il tutto procede in una sorta di superficialità e disinteresse assoluto.

Qualcuno a tale mia denuncia obietterà che anche chi scrive in passato ha avuto l'opportunità di organizzare varie mostre ma vorrei precisare che non erano personali ma si trattava di mostre su temi culturali che sviluppavano delle tesi o degli studi legati a pubblicazioni dove non si faceva alcun tipo di mercato o commercializzazione delle opere esposte e che spesso coinvolgevano poeti, scrittori e studiosi di altre discipline. (es.: Garibaldi: ideali, amori e riflessioni; Federico II; Infinito Leopardi; L'albero della vita; Leonardo e i tarocchi; Comasco chi sei; Il Dossi e gli amici Scapigliati; Ligabue e Mazzacurati.)

Posso affermare che l'amministrazione Comunale non mi ha mai concesso uno spazio a Como per effettuare una mostra personale ma solamente per allestire questo tipo di mostre su temi culturali. Se ho voluto allestire qualche personale nella mia città ho dovuto ricorrere a gallerie private. E devo dire che in questo caso il nemo profeta in patria non c'entra molto. Ho sempre pensato, e l'ho scritto anche sulla Provincia, che la cultura lariana era diretta da una sorta di cupola misteriosa che deteneva il monopolio di ogni evento "possibile" e se qualcuno avesse avuto il coraggio di proporre dell'altro avrebbe dovuto fare i conti con qualche buldozer (o critici di parte) che regolarmente sarebbero venuti a demolire e a denigrare l'iniziativa.

Potrei citare tanti esempi a conferma di quanto asserisco qui....e lascio ai miei concittadini la libertà di giudicare serenamente.

Ho scritto diverse lettere all'assessore Gaddi con richieste di spazi pubblici per effettuare una mia personale ma le lettere vengono regolarmente ignorate (forse cestinate?), non mi è mai giunta alcuna risposta né positiva né negativa, solo una volta dalla sua segretaria mi è stato risposto che tutti gli spazi erano già esauriti. Ho più volte richiesto che la mia domanda fosse messa in coda alle altre richieste esistenti ma non sono stato mai più contattato.

Credo che questo sia anche mancanza di rispetto per una passione che ha visto la realizzazione di oltre 30 mostre personali in varie città italiane e oltre trenta mostre o iniziative di carattere culturale per non parlare degli studi o delle pubblicazioni effettuate dal sottoscritto.

Mi sono chiesto più volte perché tanta mancanza di considerazione da parte di questo assessore, d'accordo che è giovane e forse non ricorda cosa è stato fatto dagli altri e da quanti lo hanno preceduto ma non si può neppure accettare che con un colpo di spugna venga cancellato tutto quanto fatto in passato, proposte che avevano anche uno scopo serio, cioè quello di mantenere vivo quel sottobosco artistico culturale locale, che oggi sembra completamente morto, che era fatto anche di associazioni, di artisti, pittori e scultori, magari non professionisti, ma che avevano con la loro passione contribuito alla crescita della città e delle generazioni passate.

Nell'entourage dell'Assessore alla cultura del Comune di Como premevano i soliti critici lariani: qualcuno in passato li definiva prezzemolini perché qualunque cosa si facesse a Como in ambito artistico-culturale, loro dovevano esserci.

A Como non si poteva proporre mostre che non fossero legate a Sant'Elia, a Terragni, agli astrattisti, a Pisani Dossi perché erano i loro cavalli di battaglia, quindi tutti i finanziamenti esistenti (pubblici e privati) erano convogliati in quelle direzioni. E non vi dico cosa succedeva se qualche malcapitato si fosse permesso di invadere un loro campo.

Un esempio per tutti. Venne organizzata dal sottoscritto con la Sig.ra Asti (allora gallerista) e la famiglia della nipote del grande scrittore scapigliato Carlo Alberto Pisani Dossi una mostra con il nucleo più cospicuo dei dipinti della collezione Pisani Dossi. Ebbene vi furono polemiche a non finire nel tentativo di demolire la qualità della mostra tenutasi al Broletto e che venne recensita con grandi elogi dal Maestro Radice che purtroppo dopo poco tempo morì. Quella mostra ebbe dei retroscena veramente incredibili che vale la pena qui raccontare. Dopo pochi mesi aprì a Como la Fondazione Antonio Ratti e la mostra d'apertura doveva ospitare le più importanti collezioni d'arte del territorio lariano. Fra queste non poteva certamente mancare la collezione Pisani Dossi che i curatori davano già per scontato avere in mostra, tant'è che, senza averne fatto una formale richiesta alla Sig.ra Carola Pisani Dossi (proprietaria di oltre l'80% della collezione) pubblicarono sulla stampa nazionale un comunicato con la notizia della presenza di tale collezione che la proprietaria decise, vista l'indelicatezza organizzativa, di non concedere; fra l'altro alcune opere vennero in parte ugualmente pubblicate riproducendo le foto realizzate dal sottoscritto per il catalogo della nostra mostra al Broletto e mi spiace oggi di non aver approfittato dell'errore ed aver chiesto almeno i diritti di riproduzione di quelle immagini che avevo fatto a mie spese, ma a volte è meglio essere superiori.

Ma il caso non si chiude qui, la cosa più incredibile doveva accadere di lì a pochi giorni dopo l'apertura della mostra alla Fondazione Ratti. Infatti una settimana dopo l'inaugurazione il destino ha voluto che tutta la collezione Pisani Dossi delle opere Scapigliate di Cremona, Ranzoni, Conconi ecc... venisse rubata presso la casa madre di Corbetta vicino a Milano e tutta la stampa nazionale diede la notizia di questo evento, solo la Provincia di Como non pubblicava alcuna notizia di questo gravissimo fatto. Era meglio ignorare che una delle più importanti collezioni lariane era stata rubata e proprio quando avrebbe dovuto essere in mostra a Como come era stato annunciato.

La mostra era stata presentata in catalogo da Raffaellino DeGrada, critico del Corriere della sera il quale, da me interpellato, disse che nei giorni precedenti l'apertura della nostra mostra al Broletto vi era stata una certa diatriba scritta fra le pagine d'arte di due quotidiani, il Giornale di Montanelli per il quale scriveva un critico lariano e il Corriere della sera. Ebbene il Prof. DeGrada, mi disse che questa volta certi comaschi non me l'avrebbero perdonata.

Due anni dopo curai l'organizzazione della mostra "Ligabue e Mazzacurati" tenutasi a San Francesco, una mostra fra le più belle e apprezzate dal grande pubblico, tenutesi a Como prima dell'era Gaddi e della quale sia l'attuale Sindaco che lo stesso Assessore non fanno nulla perché

erano troppo giovani. Chiaramente coloro che fanno parte del loro entourage odierno e che allora tentarono con ogni mezzo di contrastare la mostra, non hanno alcun interesse a ricordare.

Ma la sua gestazione fu alquanto sofferta: il permesso della giunta venne rimandato fino ad una settimana prima dell'evento, l'alto patronato del Presidente della Repubblica, che era stato annunciato, venne insabbiato in qualche ufficio per volere di chi? Non lo sapremo mai, arrivò all'ultimo momento un telegramma di Francesco Cossiga (giusto in extremis). Si era già in stampa con cataloghi, manifesti e tutto l'apparato pubblicitario e il permesso di giunta non veniva ancora concesso. Una mostra che si doveva autofinanziare perché l'amministrazione diede pochi spiccioli e gli sponsor non acquistavano, come accade oggi, migliaia e migliaia di biglietti. Nonostante ciò la mostra si aprì ed ebbe subito un grosso successo.....che dava fastidio e diede fastidio per ben due anni. Vennero sparsi in giro veleni e notizie denigratorie su ipotetici dipinti falsi. Si diceva che era una mostra che non c'entrava nulla con Como, che non avrebbe mai dovuto essere permessa, concetti e veleni che vennero ribaditi in un convegno tenutosi in biblioteca e fra i presenti non potevano mancare i soliti critici lariani....., io mi alzai, uscii dalla sala e scrissi una lettera al direttore del giornale la Provincia dove denunciavo questa realtà estremamente provinciale della città dove l'arte e la cultura poteva e doveva essere fatta solo da una cerchia ristretta di persone, il resto era solo periferia che doveva essere sempre più isolata ed emarginata.

Non parliamo poi delle mostre che seguirono: "Leonardo e i tarocchi" che mi consacrò come demone in terra, e quelle dopo, "Comasco chi sei?" al Chiostrino (mostra benefica pro Unicef), dove il Sindaco di Como non mi diede il permesso di esporre il suo ritratto perché aveva paura che io lo avessi rappresentato con le orecchie da asino (come venne scritto su un quotidiano dopo un'intervista da lui rilasciata) e la stessa cosa fece un illustre pittore comasco che non mi diede il consenso ad esporre un ritratto del padre, un noto poeta comasco...; Federicoll lo sguardo dell'aquila a San Francesco nel 1995, mostra che arrivò a Como dopo aver girato l'Italia in altre cinque tappe e che aveva avuto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica con un successo di consensi... ma a Como... critiche aspre e a mio parere gratuite, solo per il gusto di far polemica; L'albero della vita a Villa Olmo e Infinito Leopardi a San Francesco. Per descrivere tutti i retroscena o le difficoltà incontrate, o i classici bastoni fra le ruote ci vorrebbe proprio un libro che un giorno non è detto che non scriva. Per chi volesse comunque saperne di più può scrivere alla mia mail.

Grazie per l'attenzione e auguriamoci tutti per il bene dei nostri figli che l'oscurantismo lariano finisca e che non diventi una malattia contagiosa che si trasmette inesorabilmente di generazione in generazione.
